Anno V 1852 - N° 316

L'OPINIONE

Mercoledì 17 novembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 16 NOVEMBRE

L'IMPERO E LE POTENZE NORDICHE

Sebbene il presidente dell'agonizzante repubblica francese nel suo discorso di Bordeaux svolgesse il tema: *L'impero è la pace*, non lasciava di aggiungere alcune parole che evidentemente non suonano pace o almeno additano alla possibilità della guerra, e alla risoluzione di affrontarla ove ciò fosse del caso. Il messaggio diretto al Senato ripete la stessa idea. L'impero non turberà la pace, ma la corona di Napoleone è una cosa formidabile; la nazione incoronerà se stessa, vale a dire la nazione difenderà la corona sino all'ultimo sangue perchè è cosa sua propria.

Questo linguaggio diplomatico tradotto in elocuzione volgare significa nel suo indirizzo alle potenze estere: Riconoscete l'impero con tutte le sue conseguenze, altrimenti avrete la guerra.

Finora le potenze nordiche hanno taciuto, o almeno non hanno parlato in pubblico, poichè le indiscrezioni del *Times* e del *Morning Chronicle* intorno alla loro attitudine a fronte dell'impero possono essere esatte, ma finora non furono confessate tali, nè alcun avvenimento diede loro sino al presente un carattere di autenticità.

Ma gli eventi incalzano, e ciò che alcuni mesi fa si riteneva ancora una probabilità lontana, la proclamazione dell'impero in Francia è un fatto innegabile, avverato, che va compiendosi colla celerità del lampo. Era necessario per le potenze nordiche rompere in qualche modo il silenzio e la riserva in faccia al pubblico, poichè il non farlo potevasi interpretare dagli uni come irresolutezza, dagli altri come ostilità, e da altri ancora come pusillanimità e timore di compromettersi. Le allocuzioni pubbliche del presidente, nelle quali è impossibile disconoscere l'indirizzo all'estero, esigevano inoltre una risposta almeno in una consimile via indiretta.

L'Inghilterra sempre pronta a riconoscere i fatti compiuti nelle forme interne di governo degli altri paesi non ha bisogno di spiegarsi, quella sua disposizione nota e proclamata in ogni occasione è sufficiente risposta. La Francia dell'impero non ha dunque d'uopo di nutrire inquietudini da questo lato. Le altre potenze primarie dell'Europa non hanno forse sentimenti perfettamente consoni nella questione dell'impero, ma sono costrette dalle loro tradizioni a camminare di comune accordo. La Prussia è forse fra le tre la meno ostile all'impero; essa ha il maggiore interesse di non irritarne la suscettibilità, perchè ne sarebbe la prima vittima.

Ma la Prussia in causa della sua politica poco sincera verso le opinioni liberali della Germania non è potenza primaria in Europa, se non in quanto lo permettono la Russia e l'Austria, e non può quindi a meno di adottare nelle grandi questioni europee la politica estera di queste due potenze, non ostante i dissidii intorno alle questioni doganali e commerciali. La Russia sembra più delle altre inclinata a sostenere il principio della legittimità, e forse non sarebbe aliena dal propagarlo colle armi alla mano. Ma l'Austria che ha guadagnato molto nel 1814 e 1815 e che non si trova male dopo il 1848 mercè l'aiuto della Russia, teme di compromettere in un conflitto la sua situazione troppo vacillante, e forse non ha intera fiducia nella Russia, che dopo averla compromessa e impegnata, potrebbe facilmente andar d'accordo col nuovo impero per dividere le spoglie dell'Austria abbandonata a sè stessa. Simili evoluzioni non sono senza esempio nella storia della Russia. L'Austria adunque deve essere inclinata alla pace.

La necessità di andare d'accordo sembra aver prodotto un compromesso abbastanza bizzarro fra queste opinioni divergenti, e l'Austria ha assunto di metterne a parte il pubblico mediante il suo organo intimo e semiufficiale, la *Corrispondenza austriaca*, approfittando della stessa occasione per opporre espressioni pacifiche alle espressioni pacifiche del presidente candidato dell'impero, e provocazioni alle di lui provocazioni.

L'articolo della *Corrispondenza* segnato col caratteristico N. B. (Nota bene) è il seguente:

» Lo sviluppo della questione imperiale prende » in Francia un rapido corso. È da prevedersi » che al senatus-consulto decretato in seguito » al messaggio del presidente terrà dietro un » plebiscito assenziente e il gran fatto, che in ogni » luogo tiene gli animi nella più viva sospen» sione, sarà condotto verso il suo compi» mento.

» Il significato e l'importanza del medesimo » non può essere disconosciuto da alcuno. Un » tale rivolgimento nelle sorti della Francia, che » è nuovamente intenta nello sforzo di fondare » una nuova forma di governo e di munirla di » tutti i segnali della stabilità e della durata, deve » indubbiamente annoverarli fra i più serii avve» nimenti della tanto avvicendata recente storia » di quel paese.

» Non è la prima volta che l'Europa assiste » come spettatore gravemente interessato alle » crisi che sono sempre inevitabilmente connesse » alla fondazione di nuovi poteri dello Stato in » Francia. Fummo ripetutamente testimonii non » soltanto come su questo instabile suolo vulca» nico mutarono forme di governo, persone e » dinastie, ma anche come da quelli stessi che » tennero il potere furono cambiati i principii, » sui quali è fondato il diritto al dominio, o l'es» senza della società politica dello Stato. Non » abbiamo quindi da discutere intorno ai prin» cipii, non possiamo imbarcare sopra questo » mare sempre mosso la conseguenza logica delle » nostre convinzioni. Non abbiamo che da con» templare i fatti.

» A fronte di questi ci troviamo in dovere » avanti ogni altra cosa di riconoscere con gra» titudine l'alto merito che Luigi Napoleone si è » acquistato per la conservazione dell'ordine so» ciale e della pace universale. Il fatto del 2 di» cembre fu realmente un fatto di *salvezza*, » poichè ha impedito lo scoppio di una crisi pe» ricolosa, rotta l'organizzazione degli elementi » anarchici in Europa, posto un fine all'oscilla» zione e all'incertezza della situazione continen» tale, e fatto valere di nuovo i principii dell'au» torità, del benessere materiale e dello sviluppo » morale e religioso in contrasto colle utopie del » socialismo in Francia.

» Siamo quindi spinti ad esprimere i nostri » buoni e sinceri augurii per il benessere della » Francia in questo nuovo periodo della sua » storia. Non abbiamo desiderio più caldo di » quello che sia concesso alla Francia di arrivare » finalmente ad una durevole tranquillità che » garantisca la pace interna ed esterna e di rag» giungere sotto un governo giusto nell'interno e » sotto amichevoli relazioni coll'estero quel grado » di fiore e di sviluppo, cui aspira l'amore patrio » e l'alta mente del nuovo sovrano.

» È per noi una vera soddisfazione che il » capo dello Stato in Francia l'abbia rotta irre» vocabilmente e per sempre col partito della » rivoluzione. Dalle di lei dottrine e intenzioni » ai suoi atti e propositi non havvi alcun ponte » di possibile passaggio. Questa circostanza ag» giunge all'imminente impero francese una » grande garanzia morale. Si è segnata la car» riera, dalla quale non può deviare senza » perire.

» Abbiamo quindi il diritto di riprometterci » che il futuro sovrano dei francesi rispetterà i » trattati del diritto pubblico e sarà intento in » zelante cooperazione colle potenze del conti» nente a mantenere la pace del mondo; imperoc» chè il pensiero rivoluzionario aspira alla guerra, » all'infrazione dei trattati, al rovescio dei rap» porti territoriali del continente. Non soltanto » la gloria e la grandezza di Napoleone, ma an» che la sua caduta appartiene alla sua storia, e » annoverasi fra le tradizioni imperiali alle quali » ora si pretende come ad una eredità. Questa » esperienza può giovare tanto alla Francia, » quanto al resto dell'Europa. In essa è riposta » la condizione per la durata e l'ammissibilità » del nuovo ordine delle cose in Francia.

» Fu sempre la politica del gabinetto austriaco » a fronte dei ripetuti cambiamenti di forme di » governo in Francia di riconoscere i poteri colà » fondati, e di continuare coi medesimi le rela» zioni del diritto delle genti, quando mostravano » la volontà di rispettare l'ordine del mondo, e » comprovavano di avere forza sufficiente di farsi » valere realmente come governo del paese e di » conservare la tranquillità entro i proprii con» fini. Questa saggia politica ha assicurato la pace » dell'Europa. Il non riconoscere il governo di » luglio, o la repubblica improvvisata nel 1848 » avrebbe prodotto guerre devastatrici, e queste » avrebbero probabilmente durato di più delle » creazioni di quelle rivoluzioni.

» Crediamo quindi di non errare se supponia» mo che il gabinetto austriaco non abbandonerà » anche nel caso presente la norma della sua an» tica e provata politica.

» Sopra questa via del riconoscimento dei fatti » l'Austria non entra in alcuna contraddizione » cogli inconcussi e santi principii della legittimità » che sotto la protezione della Provvidenza for» mano la base della nostra propria patria.

» Egli è il tema di ogni nuovo potere di non » porsi in contraddizione colle convinzioni esi» stenti e legittime, ma di farsi un posto in mezzo » alle medesime. Nella Francia stessa il nuovo » sovrano è per gli uni l'eletto del popolo, per » gli altri l'erede dell'imperatore, per un terzo » soltanto una necessità. Non sarebbe prudenza » in lui di spingere agli estremi la controversia » intorno alla massima, e di prepararsi a se » stesso ostacoli e scissure dalle convinzioni degli » uomini che riconoscono la sua sovranità.

» Anche a fronte dell'estero si lasci intatta » una tal questione. Ma sarebbe mossa coll'as» sumere titoli e indicazioni che comprendono in » sè pretese le quali non appaiono fondate nè in » diritto, nè in fatto. Il problema immediato per » colui, che vuole fondare una dinastia, *è di ap» pianare la via pei suoi successori, ma non » quella dei suoi predecessori.* »

Tale è la dichiarazione austriaca, ed ognun vede che è assai sofistica e, come abbiamo già detto, bizzarra. In un pasticcio eteroclito vi sono accumulate le intenzioni pacifiche della Prussia, il timore dell'Austria per una guerra rivoluzionaria, e il principio di legittimità propugnato dalla Russia, il tutto composto col riconoscimento dell'impero.

Si accetta l'impero come un fatto compiuto, ma senza discussione dei principii, purchè Luigi Napoleone rompa colla rivoluzione, riconosca i trattati e si accontenti di essere tollerato a fianco delle dinastie legittime dell'Europa. Luigi Napoleone sarà tollerato come fondatore di una nuova dinastia, ma non come continuatore della dinastia napoleonica. Quest'ultima posizione sarebbe, secondo il foglio austriaco, una questione di principii.

Alle proteste pacifiche si pone a fianco la minaccia. Si avverte Luigi Napoleone che la storia dell'impero contiene non soltanto le glorie ma anche i rovesci, e gli si fa intendere che si riconosce l'impero, come si è riconosciuta la monarchia di luglio e la repubblica, perchè il non riconoscerle avrebbe avuto per conseguenza guerre devastatrici di una durata più lunga delle medesime creazioni rivoluzionarie. Ma l'impero, sia che prenda data dal 1804, sia dal 1852, è anche esso una creazione rivoluzionaria.

La dichiarazione non è quindi molto lusinghiera per Luigi Napoleone. Ma ciò che vi è di più strano è che si vuole riconoscere il fatto compiuto, apponendovi però certe condizioni. L'adempimento di queste condizioni sarà abbandonato al caso, ovvero si prenderanno misure attive per ottenerlo? Nel primo caso si arrischia assai che non vengano adempite, nel secondo sarebbero le potenze stesse che pongono innanzi questioni di principii. La riserva della questione di principii è evidentemente una pretesa legittimista; il fatto, dicesi, è ciò che esiste, il diritto vive soltanto nella persona di Enrico V. Tale è l'intimo significato di quella riserva. Se Luigi Napoleone la subisce, egli stesso riconosce implicitamente quell'assioma di diritto pubblico delle potenze nordiche.

Non sappiamo come ciò potrà conciliarsi cogli interessi dell'impero; in ogni modo havvi in ciò un germe di conflitto, che non potrà a meno di crescere ed ingenerare o la guerra o la rivoluzione.

L'articolo della *Corrispondenza* ci somministra argomento di un'altra considerazione. Vi troviamo una recondita intenzione diplomatica nell'affettazione colla quale si parla continuamente del continente, e si evita ogni allusione diretta all'Inghilterra e alla sua attitudine. Particolarmente è rimarchevole il passo in cui si invoca la cooperazione di Luigi Napoleone colle potenze del continente per mantenere la pace e i trattati. L'Inghilterra è ora per l'Austria il centro e il fomite rivoluzionario, ed essa vorrebbe mettere quel regno insulare al bando dell'Europa. Perciò si insinua che una delle condizioni dell'ammissibilità del nuovo ordine di cose in Francia sarebbe quella cooperazione di Luigi Napoleone. Dal non infrangere la pace e i trattati al cooperare che siano mantenuti, dalla situazione passiva alla cooperazione attiva havvi una differenza, che consiste in ciò che nel secondo caso si

---

TEATRO CARIGNANO

Il violinista Bazzini

Anche noi siamo stati sotto il fascino dell'archetto incantato del violinista bresciano, ed abbiamo anche noi tocco con mano che tutte le lodi, le quali furono pure e molte e grandi, stanno sempre al dissotto del merito dell'eccellente artista. L'accorrenza non era troppo numerosa, nella sala del *Carignano*, dobbiamo pur confessarlo, e vorremmo domandarne il perchè; ma amiamo credere che, quanto poco numerosa, fosse altrettanto più eletta, giacchè non mancarono al Bazzini applausi ripetuti, fragorosi e veramente caldi d'ammirazione. E invero, chi non avrebbe fatto plauso all'artista che tanto onora questa terra italiana e fa ricordare, a chi potesse dimenticarlo, ch'essa fu sempre la patria diletta delle arti? Chi mai avrebbe potuto starsi dall'applaudire della mano e della voce a quell'uomo, che gli aveva sollevato dinanzi tanta parte del velo che asconde l'artistica perfezione? Chi avrebbe potuto starsi dall'applaudire, non foss'altro per riconoscenza, dopochè, sotto l'influenza di quei magici suoni, aveva sentito ricercarsi tutte le fibre da tante e così gradevoli sensazioni? Giacchè il sig. Bazzini col suo violino sa parlare tutte le lingue, esprimere tutti gli affetti, delineare tutte le passioni.

Sentite voi queste note d'una dolcezza così persuasiva, d'una così soave gravità, che vi commuovono l'animo e vi fanno mesti, ma d'una mestizia non sgradita? — È una preghiera che si innalza come un profumo dalla terra al cielo. — E queste altre note d'un color più cupo, d'una esecuzione più tarda e greve; note, che vi piombano sul cuore come parole maledette e lo fanno freddo di spavento e d'angoscia, le sentite voi? — Sono le ultime querele d'uno sciaurato, che ha perduta anche la speranza in Dio. — E queste ancora, che si succedono con una grazia eguale e tutte con gaio stile e vivace andamento, queste sono (non si può prender inganno) sono le espressioni d'una sentita gioia.

Poi vengono gli scherzosi intrattenimenti, le pazze allegrie, la danza dei folletti, le follie del carnovale. Oh, questa danza e questo carnovale sono le più bizzarre ed insieme le più belle cose che noi abbiamo sentite mai! Chiudete un momento gli sguardi, fate per così dire dei vostri sensi un senso solo, e vi vedrete danzare innanzi agli occhi dell'immaginazione quei folletti, che ballano una strana ridda in una foggia mai più conosciuta; e vedrete passarvi innanzi le maschere scherzose e variamente acconciate, coi loro capricci e le loro insanie; colle maligne parole susurrate all'orecchio; col brio dei loro atti e talor la lascivia degli sguardi.

Il Bazzini, insomma, vi strappa le lagrime e vi comanda il riso; vi fa giocondi o frementi a sua posta e beneplacito. In questo momento egli dice la tempesta ed il lutto della natura, in quest'altro il caro sorriso del sole e la fioritura dei campi; talvolta il beato riposarsi dell'uomo nei fortunati affetti e nelle pure memorie; tal'altra la lotta contro le persecuzioni della fortuna; tal'altra infine il rimorso e la cupezza della prava coscienza.

Oh, l'arcana potenza di quest'arte, chi ha mai potuto tutta indagarla ed assegnarle dei confini? — E noi abbiamo parlato secondo le nostre impressioni piuttosto che entrare in disquisizioni sul magistero dell'arte stessa; ciò che, per noi inesperti, sarebbe tornato assai più difficile e certo anche meno efficace a significare il pensiero nostro. E infatti quando avessimo detto che i concetti del nostro artista sono altrettanto forti ed originali, quanto ne è squisita l'esecuzione; che le transizioni le più bizzarre, le più matte fantasie non tolgono nulla alla delicatezza ed alla correzione della maniera; che della forza e della grazia non si sa dire quale abbia il sopravvento, tanto l'una viene a contemperare e completare giustamente l'altra; che infine le difficoltà le più ardue sono superate con una facilità, una scorrevolezza tale da far dire che la difficoltà stessa, anzichè ad incagliare, sia venuta ad aggiunger pregio alla efficacia della esecuzione; se avessimo detto tutto questo, non avremmo forse detto abbastanza nè per noi, nè per molti dei nostri lettori.

Vogliamo conchiudere queste poche parole, gettate giù senza troppo studio, col rinnovare per conto d'altri quel voto, che, fatto già da altrui, tornò per noi in grande soddisfazione il vedere una volta esaudito; col pregare cioè che il concerto di lunedì non sia l'ultimo concerto dato in questa capitale dal sig. Bazzini.

O. D.

ha in vista un perturbatore, contro il quale si deve agire. Agli occhi dell'Austria questo perturbatore è l'Inghilterra, e invocando la cooperazione di Luigi Napoleone, quella potenza palesa il suo disegno di collegare il continente contro la Gran Bretagna. I sentimenti ostili già manifesti da altre circostanze dell' Austria contro l'Inghilterra, e la rivalità della Russia verso la medesima spiegano abbastanza questa tendenza delle potenze nordiche. È probabile che Luigi Napoleone possa trovare il suo interesse ad entrare in questa combinazione? Non lo crediamo. È cosa troppo chiara e manifesta che il buon accordo coll'Inghilterra è per Luigi Napoleone una garenzia assai più solida ed efficace che l'amicizia condizionata e avviluppata di riserve impossibili e contradditorie delle potenze nordiche. Ora ricuseranno queste potenze di riconoscere l'impero se Luigi Napoleone non corrisponde a quella insinuazione? Non lo crediamo neppure. Siamo convinti che le potenze nordiche riconosceranno l'impero nelle condizioni e nelle circostanze che piacerà a Luigi Napoleone e alla Francia di stabilire, ma nutriranno contro di lui la stessa diffidenza, lo stesso mal celato rancore che conservarono verso l'imperatore Napoleone e Luigi Filippo. Il primo evitò la rivoluzione e perì per la guerra avendo nemica l'Inghilterra. Il secondo, volendo schivare la guerra e acquistare a qualunque costo un posto fra le dinastie legittime, fu abbandonato dall'Inghilterra e soccombette alla rivoluzione. Se l'insegnamento della storia ha quel valore che pretende la *Corrispondenza Austriaca*, Luigi Napoleone si guarderà dal seguire i suoi suggerimenti e, tenendosi d'accordo coll'Inghilterra non solo colle parole, ma anche coi fatti e coi principii politici, potrà ridersi della guerra continentale e chiudere davvero l'èra della rivoluzione.

STRADE FERRATE. Sulla condizione dei lavori della nostra principale ferrovia, togliamo dalla *Gazzetta di Genova* le seguenti informazioni:

» Informazioni sicure ci guarentiscono che la diminuzione notata da molti del numero di operai occupato recentemente nei lavori di arginamento della Polcevera e di costruzione del tronco di strada ferrata che si dirige lungo quel torrente non hanno per causa veruna disposizione che possa riputarsi contraria alla pronta attivazione della ferrovia, ma dipende esclusivamente dalla traslocazione di molti operai nella Valle di Scrivia, dove importa che sia subito portato a fine il viadotto d'Isola del Cantone.

» Anzi le assicurazioni positive che riceviamo e lo stato dei lavori che abbiamo potuto esaminare ci persuadono che il governo sarà in misura di corrispondere all'espettazione che ha fatto nascere la speranza di vedere dato alla circolazione nel principio dell'anno prossimo tutto il tratto da Arquata a Busalla, che si sa essere di metri 18,446.

» Questo tratto era uno dei più difficili a compiere, uno di quelli che esigevano maggior tempo e maggiore spesa. I lavori divisi in cinque tronchi furono aggiudicati per la maggior parte nel 1848. Ma per le difficoltà finanziarie e per altre non meno imponenti vennero sul principio condotti lentamente i due tronchi da Maretta ad Isola del Cantone, e dalla Pieve a Busalla furono cominciati solo nel 1850. Tuttavia mercè la volontà inflessibile del governo e le cure degli impresari essi stanno per essere condotti a buon termine.

» Nessuno ignora quali grandi opere di arte abbiano sede nel breve sviluppo suddetto di 18 chilometri e mezzo. Otto ponti sulla Scrivia, 4 dei quali ad un arco che variano dai 20 ai 40 metri di corda, e tre obbliqui si videro successivamente sorgere: uno di essi al principio dell'anno corrente aveva appena le prime fondazioni.

» Quattro gallerie della complessiva lunghezza di 2780 metri sono state praticate attraverso le diramazioni pennine che rendono tortuoso il corso di quel torrente: il loro costo non fu minore in media di 1900 fr. per metro corrente. E finalmente due grandiosi viadotti, uno a Pietra Bissara e l'altro ad isola del Cantone, suppliscono all'impedimento che presentava in entrambe le località il pronto divallarsi delle colline: il primo è lungo 316 metri e si solleva 30 metri dall'altezza ordinaria delle acque del torrente: il secondo si distende coll'altezza di 21 metri per la lunghezza straordinaria di metri 557. Queste due ultime opere sono quelle che si trovano ancora in ritardo: al viadotto però di Pietra Bissara non mancano più che i parapetti e le rotaie, all'altro manca ancora la terra per coprire le arcate. Un solo ponte munito ancora dell'armatura aspetta di essere terminato nelle appendici dei parapetti e del terrapieno.

» Quando la strada in esercizio giunga a Busalla, un tratto di tre ore o poco più dividerà la nostra città dal principio della linea, e il passaggio dell'Apennino, che domanda ora lunghi andirivieni alla strada reale, sarà la sola causa di sì lungo cammino, giacchè da Busalla a Genova la distanza è di soli 22 chilometri. Anzi se la galleria principale (lunga più di 3,000 metri) potrà vedere terminati presto i suoi approcci che soli rimangono ad ultimarsi, si potrà anche dal governo stabilire in attesa del compimento di alcuni altri lavori far seguire, per abbreviare la via, il passaggio dei vagoni per la galleria coll'aiuto di cavalli. Ma ad ogni modo anche questo ultimo espediente sarebbe di assai breve durata, perchè la ferrovia sarà presto all'ordine sino a Pontedecimo. Allora il penultimo tronco da Pontedecimo a Sampierdarena sarà il solo che potrà farsi per qualche benche breve tempo aspettare. »

ATTIVITÀ COMMERCIALE. Il consiglio provinciale di Sassari mostra di essere compreso di quanto importi la sollecitudine, onde non lasciarsi soverchiare nell'attuale concorrenza commerciale. La seguente notizia che togliamo dal *Corriere Mercantile*, prova che gl'interessi commerciali della città di Sassari ebbero un attento difensore nel suo consiglio provinciale, e vorremmo che il tentativo decretato dal medesimo riuscisse a buon fine, sebbene le condizioni in cui trovasi attualmente la viabilità di quell'isola, crediamo anche noi col *Corriere Mercantile*, abbiano a nuocere al progetto di cui trattasi.

» Il consiglio provinciale di Sassari, nella sua seduta del 30 scorso, sulla proposta del consigliere Gaetano Gutierrez, deliberava di presentare il seguente voto al governo, che, cioè, previo il conseguimento dell'opportuno superiore permesso sia invitato l'ingegnere Giuseppe Bruschetti, capitano nel corpo reale del genio militare e membro della camera di agricoltura, commercio ed arti a Sassari, di recarsi colla possibile sollecitudine a Londra in qualità d'inviato della provincia di Sassari e a tutte spese della medesima provincia, all'oggetto di poter determinarvi fin d'ora la compagnia delle Indie Orientali ad eseguire un primo viaggio di prova e d'esperimento transitando per l'Isola, per Genova e per il Lago Maggiore colla valigia anglo-indiana.

» L'itinerario della valigia sarebbe dunque, secondo il voto del suddetto consiglio provinciale, per Cagliari, Monastir, Nuraminis, Serrenti, Sanluri, Sardara, Vras, Oristano, Paulilatino, Macomer, Bonorva, Bunnanaro Torralba, Codrongianus, Sassari, Porto Torres, per imbarcarla qui di nuovo, e recarla a Genova.

» È lodevolissima la solerzia di quei consiglieri, i quali mostrano occuparsi del presente moto commerciale di tutto il mondo, cui bisogna prendere attiva parte per non rimanere isolati. Ma dubitiamo assai che l'itinerario indicato possa venire accettato in Inghilterra. Ognuno conosce dalle prove fatte per la via di Trieste e per quella di Marsiglia, che si tiene calcolo delle ore in questo tragitto di non molte tonnellate di lettere, gruppi e merci preziose. Ognuno sarà convinto che per gareggiare colle indicate due vie passando per Genova bisogna abbreviare quanto è possibile, a endo noi lo svantaggio del transito alpino difficile, pria di giungere alle ferrovie tedesche.

» Ora il traversare l'isola di Sardegna, specialmente nelle presenti condizioni delle sue strade, sarebbe causa d'indugio grave, senza contare lo sbarco e l'imbarco. Se una ferrovia solcasse la Sardegna, il calcolo riuscirebbe diverso. »

TOLLERANZA CATTOLICA. Riportiamo dal *Times* un giudizio assai severo intorno alla condotta del granduca di Toscana nell'affare dei coniugi Madiai e sulle tendenze politiche del clero cattolico:

» Dalla corrispondenza pubblicata nel *Times* di venerdì, i nostri lettori avranno rilevato che lord Roden e i suoi associati, nella missione di perdono e carità, nutrono buone speranze per il successo dei loro sforzi a favore dei coniugi Madiai. Se una tale impressione nasce da qualche privata notizia che questi incaricati hanno ricevuta, noi per altro non possiamo formare alcuna congettura sulla sua probabilità; ma dobbiamo dire che non havvi nulla di molto incoraggiante per l'animo nostro nella risposta data dal duca di Casigliano alla supplica di lord Roden e dei suoi colleghi, perchè S. A. I. e R. il granduca di Toscana volesse loro concedere un'udienza. Con un linguaggio che, se fosse stato impiegato per uno scopo meno importante ed onorevole, avrebbe dato luogo a molte osservazioni, gli ambasciatori ammettono che non hanno diritto di domandare un'udienza al granduca, onore che essi ciò non di meno si avventurano di sollecitare. A questa domanda il ministro risponde, che qualunque pressione per parte del *corpo diplomatico* sarebbe stata respinta dal governo granducale; dal che sembra risultare che i deputati presero l'unica via che era loro aperta, nel domandare un'udienza per se stessi. I Madiai furono convinti, dice il ministro, del delitto di propagare il protestantismo e condannati al carcere per cinque anni; il loro augusto sovrano poi riservandosi di esercitare l'alta sua prerogativa di far grazia in questo caso e in quel momento in cui egli crederà conveniente, non permetterà mediazione di alcuna specie. Dopo ciò ricusa di accordare la chiesta udienza. Da questa lettera lord Roden trae la più favorevole conclusione, e crede in base a ciò che a noi sembra assai poco fondato, essere intenzione del granduca di esercitare la prerogativa della grazia alla quale fa allusione. Sotto quest'impressione lord Roden, a nome dei suoi colleghi, trasmette al granduca un indirizzo, assicurando S. A., fra le altre cose, che il loro rispetto per lui non è soltanto sulle loro labbra ma anche nei loro cuori, e così termina per il momento quest'episodio unico nella diplomazia.

» Mentre ciò accadeva, il sig. Lucas (editore e redattore del giornale cattolico il *Tablet*), che, è strano a dirsi, non sembra essere interamente insensibile all'esecrazione generale, stava facendo uno stupido sforzo per dare al suo linguaggio e alle sue opinioni un colore meno odioso e ripulsivo. Egli si servì di una distinzione. Mandare i Madiai in galera per cinque anni perchè non credono nel papa, hanno letto la Bibbia e professano qualche altra consimile eresia, sarebbe stato crudele, tirannico e vile; mandare i Madiai in galera per cinque anni per aver comunicato le loro opinioni ai loro amici e vicini, e per aver cercato di dar loro una parte di quella luce che essi credevano di aver trovato, è clemente, prudente e giusto. Credere è innocuo, fare che gli altri credano è delitto. Avremmo veduto volontieri sopra quale dottrina autorizzata dalla Chiesa romana sia basata questa distinzione, oppure dove si trova che essa ritenga essere liberi i pensieri, e soltanto le parole ed azioni colpevoli.

Ma una tale distinzione è evidentemente un pensiero postumo; Roma non ha che una sola regola contro gli eretici. Non credere nella chiesa infallibile è, secondo la medesima, decadere da ogni cosa in questo mondo e nell'altro. Non è per quello che insegnarono; ma per quello che credevano, e non credevano che i sanguinari decreti del consilio di Laterano furono messi in una pratica spietata. Dove domina Roma, non si conoscono distinzioni così sottili. Dove, come in Irlanda, essa è militante, può ammettere una o l'altra cosa per mascherare la sua intolleranza. Dietro questa massima il magistrato pagano che uccise il SALVATORE del mondo aveva ragione, e i tiranni che immersero le loro armi nel sangue innocente degli apostoli e dei martiri non fecero che il loro dovere. Questi avevano una fede diversa da quella stabilita e la propagavano. Perciò secondo il signor Lucas la loro condanna era giusta. Maria aveva ragione di ardere i protestanti, Elisabetta aveva ragione di appiccare e squartare i gesuiti, Giacomo I di ardere i sociniani, e Carlo II di torturare e tagliare a pezzi i cameroniani. Ogni cosa è permessa contro un uomo che palesa le sue opinioni religiose ed è in minoranza. La persecuzione è odiosa soltanto laddove è impossibile; la tolleranza è un diritto soltanto dove è inevitabile.

Ci congratuliamo col sig. Lucas sul modo col quale ha messo in chiaro la carità della sua chiesa, e colla prova evidente, che ci offre la presenza di un tal campione, della sincerità delle di lei aspirazioni all'uguaglianza religiosa, specialmente perchè ci assicura che esprime i sentimenti di tutto il suo clero, e di nove decimi dei laici.

Non ci facciamo meraviglia, che coloro fra i capi del popolo irlandese, i quali hanno talento od una posizione sufficente per renderli capaci di agire in qualche modo indipendentemente dall'influenza clericale abbiano sul serio lottato per separare la loro causa da quei procedimenti di uno stato cattolico romano, nè che la stampa liberale cattolica dell'Irlanda, se si può usare senza contraddizione questo termine, siasi pronunciata con giusta indegnazione intorno al granduca e il suo avvocato signor Lucas. Sgraziatamente però tale non è la questione. I veri autori dell'attuale movimento di *eguaglianza*, quelli che nominarono a membri del Parlamento coloro che figurano come i suoi principali promotori, sono il clero ultramontano, che qualunque espressione si voglia impiegare, qualunque esca getti fuori per guadagnarsi il favore popolare, professa e pratica sino agli estremi del suo potere le dottrine di un'amara e rovinosa intolleranza.

Le loro opinioni sono anche troppo bene espresse dal sig. Lucas. Serjeant Shee, o il sig. Keogh può rinnegare il granduca di Toscana, ma lo farà M'Hale o Cullen, e se lo facessero, chi crederebbe ad essi? Chi crederebbe che un clero che ha sempre cercato di mandare ad effetto i suoi fini colla forza brutale e coll'intimidazione servile, abbia a diventare improvvisamente sensibile alla dignità di quella natura umana, che è suo affare di degradare, e ai diritti di quella coscienza che è il suo orgoglio di rendere schiava? Cosa tollerano questi uomini, quando hanno il potere di abbattere? Se un vicino li offende, essi lo maledicono all'altare. Se un candidato si oppone alla loro politica, gli vanno incontro con bastoni e sassi, e anche, come avvenne nelle ultime elezioni, lo conspuano in pubblico. Se un votante non corrisponde alle loro aspettative, gli ricusano i conforti della religione, e rivolgono contro di lui tutte le artiglierie della superstizione.

Sanno che noi odiamo la persecuzione, e perciò si valgono di questo argomento, ma in quale senso perverso! Secondo essi, egli è persecuzione il non permettere ai loro vescovi di prendere titoli territoriali; persecuzione il difendere contro essi la proprietà di una chiesa rivale; persecuzione infatti il non permettere loro di perseguitare.

Questi uomini sono quelli elettori che nominano gli avvocati dell'eguaglianza religiosa, e questi uomini non esiterebbero mai di mettere in pratica, se ne avessero il potere, misure contro l'eresia assai più violenti di quelle usate dal principe che gode l'onore, al primo aspetto incompatibile, del rispetto più profondo del cuore di lord Roden, e dell'ammirazione egualmente cordiale del sig. Lucas.

I rappresentanti di tali uomini possono dare voti democratici e fare discorsi incendiarii nel Parlamento; ma è troppo tardi per essi di riclamare qualche affinità col vero liberalismo. Roma si è dichiarata contro l'indipendenza nazionale, la libertà costituzionale, contro l'educazione, la letteratura, il progresso. Sul continente fa adesione al despotismo; qui può simulare un radicalismo estremo; ma il suo scopo in entrambi i casi è il medesimo, e gli amici della vera libertà diffideranno di lei con eguale ragione sia nell'uno, che nell'altro carattere.

PARLAMENTO INGLESE. Leggesi nel *Débats*:

» L'indirizzo delle Camere del Parlamento inglese fu votato senza opposizione come al solito; ma questo voto non pregiudica per nulla lo stato dei partiti e la situazione del ministero.

» Questo indirizzo cominciava per un argomento sul quale tutti i partiti erano d'accordo, l'elogio del duca di Wellington. Questo era naturalmente il principio di ogni dissenso. Quanto alla grande questione politica, quella dell'adozione definitiva della libertà commerciale, ne fu aggiornata la discussione.

» L'antico e perseverante autore delle mozioni contro i *corn laws*, sig. Villiers, ha annunziato che il 22 egli metterebbe il governo in istato di pronunciarsi.

» La risoluzione del governo si può, del resto, facilmente prevedere. Egli non può fare a meno di accettare il fatto compiuto, e non havvi oggidì in Inghilterra un uomo ragionevole che pensi a cangiare la legislazione stabilita da sir Robert Peel. Ma la questione è di sapere se il governo attuale accetterà soltanto il passato, o se assumerà l'obbligo di dirigere la legislazione avvenire nelle stesse vie e dietro gli stessi principii. Ecco ciò che vogliono ben determinare i partigiani della libertà commerciale e ciò che vogliono stabilire, senza distinzione di partito, cominciando da Cobden e John Russell fino a Gladstone e lord Palmerston.

» Frattanto il ministero attuale è, come abbiamo detto, rassegnato a subire i fatti. E lord Derby, nella Camera dei Lord, ha fatto in questi termini la sua professione di fede:

»» In mio nome e a nome dei miei colleghi, m'inchino davanti alla decisione del paese. Io dichiaro pure che, per quanto desideroso io sia di addolcire i pregiudizi fatti subire dalla recente legislazione ad alcune classi importanti della nazione, io adotto tuttavia questa legislazione senza restrizioni mentali. Io l'adotto francamente, come decisione del paese, e sono deciso ad eseguirla lealmente ed onestamente. Se voi volete aspettare pazientemente una quindicina di giorni, il mio onorevole amico, il cancelliere dello scacchiere, esporrà in allora i provvedimenti finanziari progettati dal governo. Io porto lusinga che fino a quest'epoca voi vi asterrete. »»

» Si vede che le dichiarazioni di lord Derby non sono molto allarmanti per la libertà commerciale. Quelle di Disraeli nell'altra Camera lo sono ancora di meno. Il cancelliere dello scacchiere ha detto:

» È intenzione del governo di presentare dei provvedimenti che soddisfino gli interessi offesi, senza toccare menomamente al principio di concorrenza senza restrizione che noi riconosciamo per fondamento del nostro sistema commerciale. Noi crediamo che gli ultimi furono presi senza aver riguardo alle corrispondenti esigenze del nostro sistema finanziario in armonia col nostro sistema commerciale. Io credo che a tutto questo non si possa dare il nome di protezione. »

» Disraeli terminò il suo discorso, annunziando che sarebbe disposto a presentare il suo piano di riforma finanziaria il 26 di questo mese. È dunque probabile che la mozione del signor Villier sarà aggiornata, e tutti i gradi dell'opposizione aspetteranno che il ministro siasi categoricamente spiegato. »

INSULTI AUSTRIACI. Mentre l'organo principale del gabinetto austriaco si compiace in velate ma significanti allusioni ed invettive contro l'Inghilterra, i suoi sottorgani sembrano addossarsi di nuovo una missione, smessa per qualche tempo, forse nell'aspettazione che gli orditi intrighi della reazione sortissero i loro effetti. Questa missione è di insultare quei governi che nella loro fede politica trovano conveniente di appoggiarsi all'Inghilterra. Fra i medesimi sta naturalmente in prima linea il Piemonte. La *Gazzetta di Venezia* in un lungo articolo ha assunto di fare encomii sperticati della *Civiltà Cattolica*. Se questo periodico, che puzza assai più di barbarie del medio evo, che di civiltà del secolo XIX, è di suo gusto, noi non abbiamo nulla a ridire; entrambi i giornali sono degni compagni.

In quell'articolo però la *Gazzetta di Venezia* ha trovato il destro di introdurvi il più vile e il più cinico insulto contro il Piemonte, contro la grande e venerata memoria del re Carlo Alberto. Ecco come si esprime:

» Al dramma del risorgimento italiano mancava il ridicolo. L'arte ne inventa a sua posta gli attori; ma la realtà della storia non seppe fornirci migliore protagonista di un personaggio, il quale, arrogatasi la baldanza di *fare da sè*, col sacrifizio di un trono e dell'esiglio, suggellò la sconfitta della sua presunzione. »

Non ci reca meraviglia il cinismo, col quale la *Gazzetta di Venezia* insulta alla memoria di un magnanimo e generoso sagrifizio e ai sentimenti di una perenne riconoscenza e venerazione nutriti da tutto un popolo per i benefizi immensi impartiti coll' inaugurazione dello Statuto e di una nuova èra di risorgimento italiano. Simili cose sono nelle abitudini dei giornali che prendono la parola d'ordine dalla *Civiltà Cattolica*. Quello che fa meraviglia è che il governo austriaco tolleri, e anzi si faccia patrono di simili turpitudini, accordando loro un posto nelle sue gazzette ufficiali, mentre pretende di mostrarsi assai suscettibile per tutto ciò che è insulto personale verso i regnanti e le dinastie, ed ha continuamente parole severe verso la stampa estera che commette simili colpe contro ben altre memorie. Ma il re Carlo Alberto era nemico dell'Austria, e se non potè compiere l'indipendenza italiana più per le intestine ire di parte che per la potenza dello straniero, ha però lasciato un monumento che gli sopravvisse e che ha salde basi nella nazione e nella lealtà e fermezza del suo successore. Ad un tale nemico l'Austria getta volontieri una pietra, benchè sia re, specialmente quando è ancora fresco il dispetto del fallito tentativo per distruggere la sua opera.

STATI ESTERI

FRANCIA

Leggiamo in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* di Parigi, sotto data dell' 11 novembre:

» Come vi diceva, il presidente parte oggi per Fontainebleau. Le caccie dureranno, credo, quattro giorni. Posso assicurarvi che a capo della lista degl' invitati vi era il nome del figlio di Girolamo Bonaparte. Corrono sempre le stesse voci sull' adozione di questo da parte di Luigi Napoleone.

» Un fatto importantissimo, è che io vi trasmetto dietro informazioni non leggiere, sarebbe la libertà di discussione restituita in una certa misura alla stampa. Si assicura anzi che il governo non proibirebbe una moderata controversia sul mutamento di forma.

» I senatori furono invitati a non allontanarsi da Parigi. Si sa che tale avviso fu pur dato ai deputati. Io vi diceva ieri trattarsi di rendersi al corpo legislativo l' indennità. Ora aggiungo che, se questa proposizione può esser accolta con simpatia da alcuni dei nostri onorevoli mandatari, essa è però combattuta e vivamente da molti di loro, specialmente poi dal presidente Billault. Il consiglio di Stato ed il senato incalzano; il consiglio dei ministri è favorevole; ma finora il principe-presidente ha resistito.

» Non si dispera, inoltre, di ottenere qualche aumento ai privilegi del corpo legislativo. Si reclama anzi tutto il diritto di eleggere i vice-presidenti e segretari e quello di poter designare i deputati, che vadano in seno al consiglio di Stato a difendere quegl'infelici emendamenti, che sono ora abbandonati senza difesa nè spiegazione al giudici un po' rivali.

» Si dice sempre che l' ex-re Girolamo avrà il titolo di gran contestabile, e che il primo vice presidente del Senato sarà il principe Murat, come il principe Eugenio di Beauharnais lo era sotto il primo impero.

» I giornali hanno parlato della nomina di Adamo Mickiewicz, come conservatore alla biblioteca di Santa Genoveffa. Gli antecedenti di Mickiewicz fanno di questa nomina una cosa affatto naturale. Il celebre polacco fu sospeso nel 1844 sotto Luigi Filippo, per aver fatta una passionata propaganda napoleonica, e per aver portato in cattedra un' incisione rappresentante l' imperatore, che esce fuori della tomba col suo sudario e si trae dietro il popolo francese. Mickiewicz applaudì molto al 2 dicembre, dicendo nel suo linguaggio figurato che un uomo forte ed energico era venuto a salvare la Francia, che era in mano delle tigri e dei chacals. Se qualcuno dunque doveva meravigliarsi che la cattedra assegnata al poeta polacco sia stata soppressa con quella di Michelet, questi era certamente lo stesso Mickiewicz. La sua ripristinazione nell'impiego è dunque una cosa affatto naturale.

» Una parola sopra un fatto di politica estera, di cui si è già toccato in una corrispondenza del vostro giornale, a proposito del viaggio a Vienna della duchessa di Parma, sorella del conte di Chambord. Essa deve, dicesi, passare l'inverno nella sua famiglia. Si attribui questa separazione coniugale a cause politiche ed in particolare alla ricognizione del governo spagnuolo da parte del duca di Parma.

» Voi vi ricordate infatti che il ministro del duca, Ward, quello di cui, or è poco tempo, si parlò nel *Constitutionnel*, era andato in missione a Madrid, e che in seguito a quest' ambasciata la regina Isabella aveva date al duca tutte le prerogative d'un infante di Spagna. Tutto ciò dipende da cause diverse, che non posso qui rivelare; ma credo potervi affermare tale non essere il motivo della separazione provvisoria dei due sposi.

» Tutti, in Italia, conoscono la vita che fa il duca di Parma, il quale anche ultimamente dovette subire vive rimostranze da parte del governo austriaco. Lascio tutto ciò, e constato soltanto che la separazione ebbe luogo per motivi privati, non per politica. »

— Scrivono al *Mediterraneo*:

» Avrete rimarcato che il Senatus-consulto, è stato votato alla maggioranza di 86 senatori sopra 87; dunque anche nel senato vi è stato un voto contrario! sapete però qual' è questo voto? Non è più un segreto per alcuno; è il sig. Vieillard che ha votato contro l' impero. Il signor Vieillard è stato il precettore del principe Luigi Napoleone; il maestro ha conservato una sincera affezione, un'affezione che mai si è smentita, pel suo imperiale discepolo: e questo ha conservato grande riconoscenza pel suo maestro. Le relazioni fra il signor Bonaparte esiliato o prigioniero a Ham ed il signor Vieillard non sono state mai interrotte; il sig. Vieillard ripeteva a tutti che il sig. Bonaparte era un uomo molto abile, molto istruito e molto leale; da parte sua il sig. Bonaparte conservava una grande stima pel suo precettore che, in realtà è, esso, un' onestissima persona, e lo consultava sempre, e riceveva costantemente con amorevolezza.

» Ma il signor Vieillard è sempre stato repubblicano e repubblicano sincero; dopo il colpo di stato del 2 dicembre, il signor Vieillard ha accettato la carica di senatore con uno stipendio di 30,000 fr. all' anno, ma non è per ciò meno repubblicano. Egli era di quelli che da otto mesi hanno vissuto sulla famosa parola » conserviamo la repubblica. »

» Solo, in tutto il Senato, il sig. Vieillard ha votato contro l' impero, ed è senza dubbio l'ultimo sospiro che lascierà sfuggire in favore della repubblica spirante. Un tal voto, che molto ha sorpreso, non è dispiaciuto al Senato; voi non crederete che oggi vi sono molti senatori che s'appoggiano su questo voto unico, per esaltare l' indipendenza onde godono i senatori, e per vantarsi che vi è tanta libertà che nello stesso Senato esiste un' opposizione. »

— Leggiamo in una corrispondenza dell'*Emancipation*:

» L' installazione dell' impero sarà il segnale d'una serie di nomine e di promozioni. Sarebbero per esempio innalzati al maresciallato i generali S.t-Arnaud, Magnan e Castellane. A questi nomi aggiungesi, ma in modo dubitativo, quelli del generale d'Hautpoul, gran referendario del Senato e ministro della guerra al tempo delle riviste di Satory.

» Il posto di gran maresciallo del palazzo, illustrato dal generale Duroc, sembra destinato al generale Roquet; e si designa come gran ciambellano il duca di Mortemart, antico amico del re Carlo X, lo stesso che questo infelice monarca fece ministro, nel 1830, al momento del ritiro delle ordinanze. »

AUSTRIA

Vienna, 8 novembre. Qualche tempo fa fu inserita in giornali tedeschi ed esteri la notizia che il conte Grüone era caduto in disgrazia; più tardi questa notizia fu contraddetta, e ultimamente si è detto di nuovo che il conte non avrebbe conservata la sua posizione nell'immediata vicinanza dell' imperatore, ma l'avrebbe cambiata con un' altra nella corte stessa. Di una disgrazia non è il caso di parlare, ma per diversità di opinioni e per altre malintelligenze con terze persone il conte Grünne sarebbe stato indotto a domandare un' altra posizione. La voce che il generale Schööhals debba ottenere un posto presso l'imperatore non ha certamente alcun fondamento.

L'ambasciata francese a Costantinopoli crede di aver diritto di lagnarsi del contegno dell' I. R. internunziatura austriaca nell' affare dell' imprestito. *(Gazz. d'Augusta)*

GERMANIA

Francoforte, 10 *novembre*. La bandiera nera in commemorazione della morte di Roberto Blum non ha mancato ieri. I partigiani di questo capo della democrazia furono impediti di innalzare questa bandiera, come si era fatto per l'addietro sopra una delle isole del Meno, ma lo poterono fare nel corso della giornata di ieri sopra uno dei pioppi del prato di Bornheim, presso ai quali fu ucciso proditoriamente il conte Lichnowsky.

La bandiera fu levata dai gendarmi. Più tardi si vide una seconda bandiera sulla riva del Meno dal lato di Sachsenhausen.

La moglie dell' inviato austriaco, presidente della dieta, parte domani per Berlino.

Il conte Thun si trattiene ancora per alcune settimane a Francoforte.

Fulda, 9 novembre. Qualche tempo fa era stato rinvenuto in un campo presso Maberzell in vicinanza di Fulda il cadavere di un individuo che si era privato da se stesso della vita. Dietro istigazione di un gesuita, il P. Schneider, il cadavere fu seppellito, in onta agli ordini del governo, in campo aperto, e non nel cimitero. Il suicida era un uomo onesto e stimato, che fu spinto dalla disperazione a darsi la morte. Il governo insiste perchè i suoi ordini siano eseguiti e il cadavere sia trasportato nel campo santo, mentre l'autorità ecclesiastica persiste nell' ostinata sua opposizione.

Darmstadt, 11 *novembre*. Sabbato prossimo la prima Camera intavolerà la questione dello Zollverein.

Le conchiusioni del rapporto mirano a pregare il governo di evitare, ad ogni suo potere, la scissura dello Zollverein (principalmente la separazione della Prussia) e di avere costantemente l' occhio alla conchiusione di un trattato doganale e commerciale coll' Austria. Nei motivi della relazione si sostiene che il mantenimento dello Zollverein sarebbe desiderabile anche nel caso che si fosse obbligati di rinunziare alla conchiusione di un trattato doganale e commerciale coll' Austria. *(Giorn. ted. di Franc.)*

PRUSSIA

Berlino, 10 *novembre*. Il consiglio dei ministri ha deciso, ad una maggioranza di quattro voti contro tre, di non presentare alle Camere nessun progetto di legge che abbia per iscopo lo sgravio dell'agricoltura. Questa risoluzione è importantissima, perchè è noto che i beni equestri non pagano imposta prediale, mentre gli altri immobili ne sono oltremodo aggravati da quarant' anni. Il governo lavora alla distruzione di questa disuguaglianza, ma la nobiltà resiste sempre.

Nel 1848, il governo avea ripresa questa idea, ma oggidì che il partito retrogrado dei grandi proprietari trionfa, fu abbandonata. Noi ci limiteremo a dire che nelle provincie di Westfalia e del Reno questo privilegio fu abolito fin dall' epoca dello stabilimento della dominazione francese.

In questa quistione, i ministri della guerra, della giustizia e del commercio hanno votato contro gli altri ministri.

Alcuni giornali tedeschi hanno annunziato che dopo il ristabilimento dell' impero francese si terrà un congresso di sovrani europei per discutere la questione d' Oriente. Noi possiamo affermare che il nostro gabinetto non ha ancora ricevuto in proposito nessuna comunicazione ufficiale.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Si scrive da Venezia alla *Gazzetta d'Augusta* che un decreto ministeriale ha dichiarato obbligatorio l'insegnamento della lingua e letteratura tedesca in tutte le scuole reali, tecniche ed industriali. Nella scuola di commercio a Venezia furono dedicate 18 ore settimanalmente all'insegnamento di questa lingua.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto del 4 andante novembre, ha nominato il cav. Massimo d' Azeglio, colonnello aggregato al reggimento Piemonte Reale cavalleria, a suo aiutante di campo onorario.

— Per disposizione presa da S. M. in udienza dell' 11 corrente mese, il ministro dell' istruzione pubblica è stato autorizzato ad incaricare il professore Giovanni Battista Peyretti dell' insegnamento della metafisica nell' università di Torino per il corrente anno scolastico 1852-53.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il regio decreto 28 ottobre scorso, che approva il regolamento per l' ammessione dei volontari nelle amministrazioni dell' *insinuazione e demanio*, delle *contribuzioni dirette*, del *debito pubblico*, dell' *ispezione generale dell' erario* e dell' *amministrazione centrale delle zecche*.

Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

» Da buoni italiani siamo lieti di vedere che almeno in un' altra parte d'Italia, nell' estrema Sicilia, si dia seriamente opera alla navigazione transatlantica. Nove soli azionisti hanno messa assieme una società: un gran vapore si sta costruendo per lei in Inghilterra ed un altro a New York. Il primo sarà terminato il mese venturo, ed il capitano Trefiletti è già partito per prenderne il comando. Toccherà anche Genova, ed il suo arrivo sarà un grave rimprovero ai nostri tanti ricchissimi che non seppero fare ciò che fanno soli nove siciliani!

» Un altro vapore similmente siciliano arrivava sabbato nel nostro porto. È proprietà del signor Florio, il quale ne possiede pure un altro che gira le coste della Sicilia. È forse il Florio uno straricco? No: egli non ha una rendita maggiore di cento mila franchi, ma ha anche un coraggio intelligente ed una nobile ambizione di giovare al proprio paese. »

Il signor Sindaco della Città di Torino ci ha gentilmente trasmesso il seguente primo elenco degli oblatori pel monumento a Vincenzo Gioberti, che noi ci affrettiamo a pubblicare:

Carmagnola Gaetano L. 10 - Trombotto dottore L. 10 - Bens teol. Michele Flaviano L. 10 - Pinelli conte Alessandro, senatore del regno e presidente, L. 25 - Il Battaglione della Guardia Nazionale di Borgo Nuovo, in occasione dello scioglimento del voto annuale a Soperga, L. 100 - Cameroni abate Carlo L. 5 - Segre Jacob L. 2 - Redazione della *Gazzetta del Popolo* L. 20 - Bollati avv. Emanuele L. 10 - Cattaneo Giovanni L. 2 - Ruà Domenico, cassiere, L. 5 - Todros Jacob Abram, consigliere comunale L. 50 - Rinaudo Cesare L. 1 - Grandi avv. Gaspare L. 3 - Amour Gaspare Ottavio L. 5 - Grassis avv. Giuseppe L. 5 - Bertolotti not. Giuseppe L. 3 - Chiapirone Mauro L. 2 - Susat Angelo, negoziante, L. 5 - Canonico dott. Francesco L. 5 Rebuffo di Traves conte Gaspare L. 20 - Broglia Amedeo, impiegato municipale, L. 5 - Martelli sacerd. Giuseppe L. 2 - Mariani Giulio, studente in legge, cent. 50 - Toesca Giacinto, negoziante, L. 5 - Raby Luigi L. 2 - Bertolotti Luigi L. 5 - Bianco Nicola L. 10 - Pecco Edoardo L. 5 - Filippi Filippo L. 2 50 - Filippi dottore Luigi L. 2 50 - Filippi avv. Paolo L. 2 50 - Dellaporta teologo Carlo, curato del Carmine, L. 5 - Anfossi dottor Sisto L. 5 - Corsi cav. Carlo, maggiore d'artiglieria in ritiro, L. 5 - Borgarelli Luigi, sarto, cent. 50 - Bellone cav. Giorgio, sindaco, L. 50 - Garelli avv. Giusto Emanuele, consigliere comunale, L. 10 - Bersezio avv. Secondo L. 10 - Bersezio avv. Giuseppe L. 10 - Berruto e Frachia, negozianti, L. 5 - Melano avv. Giuseppe L. 10 - Schiari Giuseppe Maria da Piacenza, capitano in ritiro, L. 5 - Ruba sacerd. Gius. Teofilo, prof., L. 10 - Lanza Giovanni, deputato, L. 20 - Simonetta Silvestro, scultore, L. 5 - Boldani Ridolfo L. 6 - Bocca Giuseppe, libraio di S. M., L. 100 - Chiais sac. Giuseppe, rettore della Misericordia, L. 2 - Perrone cav. Gaetano, colonnello in riposo, L. 5 - Gaffodio teologo, prof. al Collegio nazionale L. 5 - Enrici Vincenzo L. 1 - Soffietti avv. Alessandro L. 5 - Dalbesio Spirito L. 1 50 - Beiletti Giovanni L. 1 - Borla Tommaso L. 1 - Cottin Giacinto L. 40 - Rossi archit. Giovanni Felice L. 1 20 - Rubinetti D. Andrea L. 20 - Pomba cav. Giuseppe, consigliere comunale, L. 10 - Jemina Gio. Battista, segr. nelle R. Gabelle, L. 5 - Massino Borghese contessa Ottavia L. 50 - Alberti Antonio, capitano, L. 5 - Ogliani Marietta nata Pattons L. 2 - Casati conte Gabrio L. 20 - Cornero avv. Vincenzo L. 5 - Moris Carlo L. 5 - Società filodrammatica di Montechiaro di Asti L. 10 - Garbiglietti dott. Antonio L. 2 - Moris Giuseppe L. 40 - Canonico Giovanni L. 3 - Demonte Vittorio L. 5 - Susat avv. Luigi L. 20 - Signoretti cav. Bernardino L. 10 - Sasserò Sofia Agata L. 3 - Vigna avv. Luigi, segret. della Città, L. 10. Totale L. 884.

VARIETA'

UN PROCESSO PEL MESE MARIANO

Nel giorno 8 del corrente mese nanti la sezione correzionale del nostro tribunale di prima cognizione sedevano sul banco degli accusati due accigliate vecchione, una giovine di leggiadro aspetto e tre vispi monelli al di sotto degli anni 14. L'accusa facea loro carico di avere nel giorno 12 maggio p. p. sul piazzale della chiesa della Foce oltraggiato e minacciato con parole molt individui della vicina parrocchia d'Albaro e fra gli altri certi Boero e Profumo, inseguendoli a sassate fin dentro al bigliardo d'un Pasquale Costa.

Le vecchie imputate, mentre ammettono il fatto in genere, negano di esserne state le autrici, osservano però che i querelanti facevano della casa di Dio uso di giardino, teatro, bigliardo ed osteria; che quando essi erano in chiesa ci sembrava il Parlamento *(sic)*.

S'introducono i testi fiscali, quasi tutti giovani marinai dall'aspetto abbronzito. Videro tutti numerosissima turba di monelli rotolar sassi, brandire scope e bastoni, e vecchie arcigne che li aizzavano; intesero pure che i massari distribuissero legni ai ragazzi.

Causa di tutto ciò esser secondo la pubblica voce il poco riverente contegno che tenevano in chiesa quei della finittima parrocchia d'Albaro.

I testi defensionali si distinguono dai fiscali pel loro contegno grave e serio. Figurano tra essi il parroco ed i massari della chiesa. Uno di questi nel declinare le generali si qualifica per *massaro* e *cantante d'orchestra*; un altro risponde al signor presidente che non è di sua competenza lo starsi in mezzo della chiesa, ma in coro, o ritto in piedi dalla porta della sacrestia.

Il parroco depone che si tratta di una popolazione eminentemente religiosa, che piuttosto di lasciar difettare di alcuno che la chiesa, *andrebbe a letto senza cena*, che fu spiata a queste vie di fatto dalla irriverenza degli Albaresi. (I querelanti nella loro querela tacciavano il mese Mariano di pratica gesuitica e sanfedista).

Il tribunale, sulle conformi requisitorie del pubblico ministero, assolveva gli imputati per mancanza di prove a loro riguardo.

(Gazzetta dei tribunali).

ERRATA CORRIGE

Nel primo articolo di ieri, intitolato *La questione finanziaria*, sono accaduti i seguenti errori di stampa, che noi correggiamo:

Col. 2, linea 75, invece di 11, leggi 21.
Id. 77, id 31, id. 41.

NOTIZIE DEL MATTINO

Napoli. Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Si va dicendo che nella scorsa settimana il re di Napoli è andato col *Tancredi* a Civitavecchia, e di là per via di terra è andato *incognito* a Roma; che dopo un lungo colloquio col papa si è fermato alcune ore al palazzo Farnese, poi si è messo nuovamente in viaggio pel ritorno. Si dice che nella bassa Italia si stia in gran sospetto per l'avvenire, e che si vanno formando progetti per iscongiurarne le temute conseguenze.

(Corrisp. part. dell' Opinione)

Parigi, 14 *novembre*.

Or son due mesi, non si parlava qui a Parigi che della proclamazione dell'impero e delle probabili sue conseguenze, tanto nell'interno quanto all'estero, ed ora che siamo quasi alla vigilia della votazione, nessuno più se ne preoccupa in alcun modo, e la indifferenza pubblica in questo argomento è tale quale ninno certamente avrebbe potuto aspettarsela.

Si direbbe che le aspirazioni imperiali, senza essersi nuovamente esaurite, hanno trovato tanto sfogo nelle manifestazioni dei giorni scorsi, che ormai è venuto meno l'impulso a nuove dimostrazioni.

Questa situazione degli spiriti, senza essere per nulla ostile al nuovo ordine di cose, può facilmente indurre una grande inerzia fra gli elettori a far uso del loro diritto, e già molti si aspettano che il numero dei voti espressi sarà minore di quello dello scorso dicembre, e quindi minore anche il numero dei voti favorevoli alla proclamazione dell'impero.

Questa osservazione risguarda specialmente Parigi, nè potrei dirvi se ed in quanto essa sia applicabile ai dipartimenti. Il governo stesso però deve esserne preoccupato, e diffatti esso pone in opera ogni mezzo per risvegliare le popolazioni da questa specie di sonno, nel quale esse paiono cadute, dopo tanto agitarsi per chiedere ciò che ora stanno per conseguire.

I proclami dei prefetti sono quasi unicamente diretti allo scopo di persuadere gli elettori a deporre il loro voto nell'urna, e la *Patrie* anche essa, nel suo articolo d'ieri sera, fa gran sfoggio di eloquenza per eccitare tutti quanti a non mancare il giorno fissato per lo scrutinio, e ad esprimere tutti il voto che hanno già emesso in mille modi.

L'opposizione teme anch'essa che i suoi partigiani pecchino di indifferenza e di negligenza in questa occasione, ed il *Siècle* per parte sua esorta questa mattina i suoi amici in particolare ed in generale tutti i cittadini ad adempiere al loro dovere, deponendo il proprio voto in una circostanza, nella quale si tratta niente meno che di decidere intorno alla forma di governo.

Si dice che verrà seguito da molti altri vescovi l'esempio di quello di Rennes, che ha eccitato con una circolare il clero della sua diocesi a votare a favore di Luigi Napoleone *che solo può salvare la patria da un cataclisma generale.*

Si parlava già vagamente da alcuni giorni de progetto di accordare una retribuzione ai membr del corpo legislativo. Ora si assicura che esso verrà mandato ad effetto immediatamente e che costituirà una delle riforme da introdursi nella Costituzione. La retribuzione consisterebbe in sei mille franchi; la quale può considerarsi abbondante se si riflette che la durata delle sessioni del corpo legislativo è circoscritto a tre mesi all'incirca.

I cambiamenti da introdursi nell'organizzazione del Senato, sono anch'essi argomento di molti discorsi.

Pare che all'atto della proclamazione dell'impero avrà luogo la nomina di sessanta nuovi senatori, e che nella stessa occasione sarà stabilito che tutti i senatori debbano avere una dotazione, la misura della quale sarà variabile a norma delle circostanze personali, e potrà giungere sino ai quaranta mila franchi annui.

Si agita ora molto fra i senatori la questione della scelta del primo vice-presidente, al quale sarà, salve alcune circostanze straordinarie, attribuita la presidenza del Senato.

Qualora sia stabilito che siffatta carica non possa essere coperta da un principe del sangue, si crede che la scelta cadrebbe facilmente sopra il conte d'Argout, attuale presidente della direzione della Banca Nazionale.

Si dice che il Palais-Royal sarà probabilmente destinato a servire d'abitazione al principe Gerolamo Bonaparte.

La voce che il principe Napoleone possa essere nominato viceré dell'Algeria si conferma ogni giorno di più.

Ieri alla Borsa si andava dicendo che potesse essere prossima la rinuncia del signor Bineau attuale ministro delle finanze. Si aggiungeva che in questo caso il portafoglio delle finanze sarebbe di nuovo affidato al sig. Fould; che il signor De Persigny sarebbe nominato ministro di Stato, e che il sig. de Morny ripiglierebbe il posto di ministro dell'interno.

Questa modificazione che forse verrà ritardata fin dopo l'elezione imperiale, dipende probabilmente da qualche dissenso manifestatosi recentemente fra il sig. Fould ed il sig. Bineau.

BORSA DI PARIGI DEL 15.

(Corrisp. elettr. del *Courrier de Lyon*)
3 p. o|o chiuse a 85, senza variazione.
4 1|2 p. o|o chiuse a 106, ribasso 145.

G. Rombaldo *Gerente*.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 15 *novembre* 1852

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti: g. pr. dopo la b.	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 o|o.	1 ottobre.	99 50	99 25 100				
1831 »	1 luglio						
1848 »	1 settembre.	100 50 95	100				
1849 »	1 luglio		101 50 50				
1851 »	1 giugno.		101 101				
1834 obbligazioni	1 luglio						
1849 »	1 ottobre.		1105				
1850 »	1 agosto						
1844 5 o|o Sard.	1 luglio						
FONDI PRIVATI							
Azioni banca naz.	1 luglio	1490 1495 1430 (1440 1450			1490	1495 1430	
Banca di nuova creazione							
Città di Torino 4 o|o oltre l'int.	dec.						
Città di Torino 5 50 o|o	1 luglio						
Città di Genova 4 o|o.							
Soc. del gaz antica.	1 luglio						
Id. nuova							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferrata di Savigliano	1 lug.	510	510 510				
Molini presso Collegno	1 giug.						

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta	252	3|4	252	
Genova sconto	4	0|0		
Francoforte S. M.	210	3|4		
Lione	100		99	50
Londra	25	25	25	15
Milano				
Parigi	100		99	60
Torino sconto	4	0|0		

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20	L.	20 10	20 13
Doppia di Savoia	»	28 77	28 83
Doppia di Genova	»	79 51	79 64
Sovrane nuove	»	35 19	35 27
Sovrane vecchie	»	34 98	35 07
Scapito dell'eroso misto		2 30 0|00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca)

Tipografia Arnaldi